

Uomini o macchine

# Siamo tutti Frankenstein

L'idea di potenziare l'umano è un sogno antico ma pericoloso. La riflessione di una studiosa ospite del FestivalFilosofia a Modena

di **Michela Marzano**

«**C**io che sta succedendo ora con l'intelligenza artificiale è come un ritorno alle origini», scrive Jeanette Winterson nel suo ultimo romanzo, *Frankissstein*. «Quel che abbiamo sognato è, di fatto, la realtà. Non siamo costretti dentro i nostri corpi. Possiamo vivere per sempre». Il dottor Victor Stein, incarnazione post-moderna del dottor Frankenstein di Mary Shelley, è convinto che l'immortalità sia ormai a portata di tutti: grazie ai progressi delle nuove tecnologie, l'essere umano può migliorare la propria esistenza e potenziare il proprio corpo. Fiction o realtà? Miraggio o incubo?

All'inizio degli anni Novanta ha iniziato a diffondersi il concetto di *human enhancement*, letteralmente "potenziamento umano", per indicare la possibilità data a chiunque di superare i propri limiti e le proprie imperfezioni fisiche e cerebrali. L'idea di base che ha entusiasmato parte della comunità scientifica internazionale è quella secondo cui, grazie alla convergenza delle nanotecnologie, della biotecnologia, dell'informatica e delle scienze cognitive, sarebbe ormai possibile non solo trattare malattie e disabilità, ma anche aumentare le qualità e le capacità umane. E arrivare così pian piano all'abolizione di ogni frontiera tra ciò che è vivo e ciò che è inerte, fra le macchine e gli esseri umani. Nel 1998, il filosofo anglosassone Nick Bostrom crea l'Associazione mondiale di Transumanesimo con lo scopo di promuovere il miglioramento umano: il fatto di permettere a ogni persona di esercitare un controllo sulla propria vita, dotandola di capacità fisiche e mentali

sovrumane, rappresenta per lui uno dei diritti fondamentali della persona. Qualche anno più tardi, in un saggio intitolato *Enhancing Evolution*, un altro filosofo, l'utilitarista John Harris, si spinge ancora più lontano e scrive: «Per la prima volta possiamo costruire il nostro destino non solo scegliendo in che mondo vogliamo vivere, ma anche che cosa desideriamo essere». Subito prima di aggiungere che migliorare la natura umana, non è più solo un diritto, ma un vero e proprio dovere morale. Ma perché dovremmo tutti essere obbligati a potenziarci? Perché non dovremmo poterci accontentare di ciò che siamo, anche se imperfetti, fratturati, difettosi?

L'idea di migliorare e potenziare l'umano non è affatto nuova. Anzi. È un sogno che attraversa l'umanità fin dalle origini, sin da quando Prometeo, ribellandosi agli dei, donò agli uomini il fuoco. Un sogno che, col passare del tempo, si è poi trasformato in desiderio di immortalità. «Io credo che per sconfiggere la morte e la malattia, per dare a ogni uomo su questa terra la possibilità di vivere una vita lunga, una vita sana, per permettere alle persone che si amano di restare insieme per sempre, per tutto questo credo che valga la pena di rischiare», dice il dottor Frankenstein nell'omonimo romanzo di Mary Shelley subito prima di dar vita alla sua mostruosa creatura. Rispetto all'epoca in cui Mary Shelley scrisse il proprio capolavoro, molte cose sono cambiate. Le tecnologie esistenti ed emergenti permettono effettivamente di riparare, cambiare, migliorare e potenziare il corpo umano. C'è l'*enhancement* genetico e biologico, che dovrebbe dare la possibilità a tutti di essere più sani e di vivere più a lungo; c'è l'*enhancement* neuro-cognitivo, che ha lo scopo di farci diventare tutti più intelligenti e più "smart"; c'è l'*enhancement* estetico, che dovrebbe permet-

tere di diventare belli e risolvere una volta per tutte il problema del body shaming; c'è persino un *enhancement* motorio che ci renderebbero più forti e più veloci. L'unico corpo oggi accettabile sembra d'altronde essere un corpo perfettamente controllato, addomesticato, padroneggiato. Fino al paradosso di trasformare le nuove tecnologie - nate e sviluppatesi allo scopo di aiutare, curare e riparare l'umano - in una nuova forma di dominio: non si tratta più solo di "dover fare" in un determinato modo, ma anche di "dover essere" indipendentemente da quello che siamo. Chi non si adegua rischia d'altronde di essere emarginato, e ritrovarsi così nella massa dei "non-adatti". Non è d'altronde ciò che sembra suggerire John Harris quando dice che l'*enhancement* non è più solo un diritto, ma anche e soprattutto un dovere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In programma  
Dal 18 al 20 settembre



Il FestivalFilosofia ruota attorno alla parola "macchine": oltre 40 lezioni magistrali per far emergere le sfide poste da tecnologia e intelligenza artificiale alle nostre vite. Info: [festivalfilosofia.it](http://festivalfilosofia.it)

